

■ AMANTEA La vicenda si era sgonfiata e cinque persone erano state assolte “Valle Oliva”, atteso l'appello

Nell'area rifiuti speciali, ma non radioattivi. Parla l'ambientalista Posa

di BRUNO PINO

AMANTEA - Novità sulla vicenda giudiziaria riguardante il disastro ambientale della Valle Oliva, nel basso Tirreno Cosentino. Dopo la celebrazione del processo in Corte d'Assise, terminato a marzo 2017 con l'assoluzione ex art. 530 (comma 1 e 2) dell'imprenditore amanteano Cesare Cocimiglio e degli altri 4 coimputati, la Procura di Paola che nel corso del dibattimento aveva rappresentato la Pubblica Accusa ha inteso, qualche giorno fa, ricorrere in appello. La decisione è maturata dopo la disamina delle motivazioni della sentenza, depositata a metà dicembre scorso.

Il processo indiziario, come abbiamo visto, non è riuscito a individuare “oltre ogni ragionevole dubbio” i responsabili dei reati contestati che sono di disastro ambientale e di avvelenamento delle acque. Vedremo in seguito quali saranno gli sviluppi e quali le decisioni della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro.

Sulla questione ambientale, invece, che è l'aspetto che riguarda più da vicino le popolazioni che abitano nelle zone interessate dall'inquinamento, c'è da sottolineare che la Corte d'Assise, pur assolvendo gli imputati, ha riconosciuto che in una vasta area del bacino del fiume Oliva sussiste “una gravissima forma di inquinamento del sottosuolo e delle circostanti acque limitrofe e persino sotterranee, con particolare riferimento alle Loc. Foresta, Carbonara, Giani e di tutta una serie di aree alle stesse limitrofe”.

Il processo, dunque, ha stabilito un fatto inequivocabile. Che nella vallata, nell'arco di diversi anni, dagli anni '90 ad almeno il 2008, si sono registrati interrimenti di materiale nocivo e cancerogeno, smaltimenti illeciti di rifiuti speciali stimati in 162 mila



Specialisti dei Vigili del fuoco operativi in zona quando si credeva fossero stati interrati rifiuti radioattivi

metri cubi: come fanghi industriali, metalli pesanti, idrocarburi, cesio 137 riscontrato a qualche metro di profondità, e altro ancora.

Se la questione giudiziaria prosegue il suo cammino, quella della bonifica ambientale – per la quale, come è stato stimato da Ispra, servono circa 21 mi-

lioni di euro – invece sembra aver smarrito la strada. La situazione dei siti inquinati ubicati nella vallata in località Foresta, Carbonara, presso galleria Cozzo Manco e Giani, ricadenti nei comuni di Aiello, Amantea, Serra d'Aiello, attende una soluzione che tarda ad arrivare. L'analisi del rischio eseguita da Ar-

pacal, propedeutica alla bonifica o alla messa in sicurezza dei siti interessati dall'inquinamento, risale ormai a più di un anno fa, all'ottobre del 2016, e da allora non si hanno notizie su provvedimenti da parte della regione Calabria. Eppure, la salute delle persone e la salubrità dell'ambiente dovrebbero essere al

primo posto nelle preoccupazioni e azioni di ogni Istituzione.

Tra le numerose parti civili nel processo svoltosi a Cosenza (il Ministero dell'Ambiente, la regione Calabria, i comuni di Amantea, Serra d'Aiello e San Pietro in Amantea, diverse associazioni ambientaliste, la Cgil di Cosenza e vari cittadini e operatori nel settore turistico), il Comitato civico di Amantea, intitolato al capitano Natale De Grazia, ha espresso, tramite il suo portavoce Gianfranco Posa, plauso alla iniziativa della procura di Paola e sottolineato come in questi anni l'allarme sul disastro ambientale degli attivisti fosse fondato, tanto più che anche la stessa Corte – fa notare Posa – siccome nessuna opera di bonifica è stata ancora fatta nel bacino dell'Oliva, ritiene che “il pericolo per la salute dei cittadini, oltre a non essere cessato, sia o possa essere anche adesso drammaticamente attuale”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA